

Gv 16,5-11
Martedì della Sesta Settimana di Pasqua
12 maggio 2026

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Ora vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai?

Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore.

Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò.

E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio.

Quanto al peccato, perché non credono in me;

quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più;

quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato».

(Gv 16,5-11)

Il peccato non è solo sbagliare, ma non credere

«È bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore».

Queste parole di Gesù nel Vangelo di oggi contengono una lezione profonda.

A volte amare significa lasciare spazio all'altro.

Significa non trattenere, non occupare tutto, ma permettere che l'altro emerga.

Questo lasciare spazio può essere vissuto come distanza, come vuoto, persino come assenza. Eppure non è abbandono.

È una forma più alta di amore, perché rende possibile la libertà.

Anche nella nostra esperienza spirituale accade qualcosa di simile.

Quando ci sembra che Dio sia lontano, che non si faccia sentire, non significa che ci abbia lasciati.

Può essere, invece, il modo attraverso cui ci invita a mettere in gioco ciò che siamo.

È come se volesse **far emergere forze che sono già dentro di noi, ma che restano nascoste finché non siamo chiamati a usarle**.

È lo Spirito Santo, dono dall'alto, che opera in profondità e trasforma il cuore.

Gesù aggiunge che lo Spirito «*convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio*».

Il peccato, nella sua radice più profonda, non è semplicemente sbagliare, ma non credere.

È chiudersi alla relazione con Cristo, non fidarsi di Lui.

La giustizia, invece, è legata al fatto che Gesù «va al Padre».

Non si impone più con evidenza, non si offre come una presenza che elimina la libertà.

Proprio per questo **la fede diventa una scelta reale**.

Infine, il giudizio: «il principe di questo mondo è già condannato».

Significa che il male, pur continuando a manifestarsi, è già stato vinto.

Se lo Spirito ci convince di queste tre cose abbiamo tutto il necessario per vivere diversamente tutto: fidato di Cristo, accetta di assumerti la tua responsabilità e ricordati che Gesù ha già vinto tutto, anche ciò che oggi ti fa perdere.

La Presenza deve passare attraverso una distanza

Il clima descritto nel vangelo di oggi potremmo definirlo come una sorta di apnea. Siamo a poche ore dal compimento della passione, e i discepoli cominciano a consapevolizzare la partenza di Gesù, la sua morte.

Davanti alla possibilità di quell'assenza non riescono più a ragionare.

Non riescono più a guardare al bene di fondo che sta accadendo.

È Gesù che tenta di ritrovare il bandolo della matassa dandoci la lezione più bella dell'amore:

“Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò”.

Amare significa ad un certo punto saper fare un passo indietro affinché emerga l'altro, emerga la sua libertà, emerga uno spazio dove possa arrivare davvero il Consolatore.

Arriva un momento in cui la Presenza deve passare attraverso una distanza.

Se un padre o una madre ad un certo punto non indietreggiassero nella vita del figlio lasciando che esso prenda delle decisioni, trovi la sua strada, diventi se stesso, che genitori sarebbero?

Eppure per noi è così difficile concepire così l'amore.

Con la scusa che l'amore è “presenza” non facciamo mai nessun passo indietro.

Ma la presenza dell'amore è cosa diversa da quell'invasione che rovina tutto, anche lo stesso amore.

Gesù stesso, che è il Figlio, sa creare con i suoi discepoli una distanza feconda. La sua non sarà un'assenza vuota, ma un'assenza dove potrà arrivare lo Spirito Santo.

I discepoli devono imparare la libertà.

Devono imparare a prendere delle decisioni.

Devono imparare a vivere ciò che per tre anni hanno solo ascoltato e imparato.

Devono mettere in pratica.

Ma tutto questo a partire dalla distanza che Gesù creerà con loro.

La lezione che ci viene da questa pagina del Vangelo non è solo una lezione di teologia, ma è una lezione di vita profonda.

Quello che Gesù ha fatto con i suoi discepoli siamo chiamati noi stessi a farlo nella nostra vita, in tutte quelle relazioni che noi definiamo d'amore.

**Amare è anche saper fare un passo indietro
affinché emerga la libertà dell'altro**

Il clima descritto nel Vangelo di oggi potremmo definirlo come una sorta di apnea. Siamo a poche ore dal compimento della passione, e i discepoli cominciano a consapevolizzare la partenza di Gesù, la sua morte.

Davanti alla possibilità di quell'assenza non riescono più a ragionare.

Non riescono più a guardare al bene di fondo che sta accadendo.

È Gesù che tenta di ritrovare il bandolo della matassa dandoci la lezione più bella dell'amore:

“Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò”.

Amare significa a un certo punto saper fare un passo indietro affinché emerga l'altro, emerga la sua libertà, emerga uno spazio dove possa arrivare davvero il Consolatore.

Arriva un momento in cui la Presenza deve passare attraverso una distanza.

Se un padre o una madre a un certo punto non indietreggiassero nella vita del figlio lasciando che esso prenda delle decisioni, trovi la sua strada, diventi se stesso, che genitori sarebbero?

Eppure per noi è così difficile concepire così l'amore.

Con la scusa che l'amore è “presenza” non facciamo mai nessun passo indietro.

Ma la presenza dell'amore è cosa diversa da quell'invadenza che rovina tutto, anche lo stesso amore.

Gesù stesso, che è il Figlio, sa creare con i suoi discepoli una distanza feconda.

La sua non sarà un'assenza vuota, ma un'assenza dove potrà arrivare lo Spirito Santo.

I discepoli devono imparare la libertà.

Devono imparare a prendere delle decisioni. Devono imparare a vivere ciò che per tre anni hanno solo ascoltato e imparato.

Devono mettere in pratica.

Ma tutto questo a partire dalla distanza che Gesù creerà con loro.

La lezione che ci viene da questa pagina del Vangelo non è solo una lezione di teologia, ma è una lezione di vita profonda.

Quello che Gesù ha fatto con i suoi discepoli siamo chiamati noi stessi a farlo nella nostra vita, in tutte quelle relazioni che noi definiamo d'amore.

**L'assenza non è sempre abbandono,
a volte è una dichiarazione di fiducia**

“Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò”.

Le parole che Gesù pronuncia nel Vangelo di oggi procurano sofferenza ai suoi discepoli.

Essi lo amano e proprio per questo non accettano di separarsene.

Non vorremmo mai perdere chi amiamo.

Ma chi ci ama davvero sa che delle volte la prova vera dell'amore la si vede nella capacità di distaccarsi, di lasciare che l'altro cresca, prenda la propria strada, cammini con le proprie gambe.

Ad esempio se un genitore ad un certo punto non sa farsi da parte nella vita del figlio, allora un tale amore impedirà a quel figlio di crescere, di diventare adulto, di prendersi le proprie responsabilità, di imparare a fare tesoro di ciò che ha imparato.

L'assenza non è sempre abbandono, a volte è una dichiarazione di fiducia.

Gesù va via perché possa sprigionarsi nei cuori dei suoi discepoli una misteriosa forza. Se fino ad allora hanno fatto delle cose aggrappandosi a un sostegno esterno a loro, cioè al loro maestro Gesù, da adesso in poi compiranno le stesse opere e ne faranno di più grandi trovando sostegno dentro loro stessi.

Gesù non vuole smettere di essere presente, semplicemente annuncia loro che sarà interiorizzato grazie all'opera dello Spirito.

Così come una persona che amiamo non smette di essere presente anche quando non c'è più.

Essa continua a essere presente dentro di noi in un modo misterioso.

Il vero problema è quando interiorizziamo persone che ci hanno amato male e che continuano a condizionarci anche quando non ci sono più.

In questo caso più che mai serve un'azione guaritrice dello Spirito.

Accorgersene però è già il primo passo.

C'è un'assenza che nasce dall'amore e non dall'abbandono

L'amore di Gesù per i suoi è così radicale che è capace di sottrarsi per permettere che essi possano ricevere lo Spirito Santo.

Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore.

Quante volte facciamo questo tipo di esperienza?

A causa della tristezza, dei problemi, del dolore, perdiamo di vista **la cosa più essenziale della nostra vita**, e non abbiamo più in noi la domanda giusta che potrebbe condurci alla risposta giusta.

È come se il Vangelo volesse dirci che alcune volte siamo talmente assorbiti da ciò che stiamo vivendo da dimenticare ciò che conta.

“Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò”.

Gesù stabilisce la necessità della sua partenza.

Anzi essa è la **condizione affinché possa arrivare lo Spirito**.

È un argomento, questo, scottante, ma anche rivoluzionario: **l'amore è amare fino al punto di saper fare un passo indietro** affinché l'altro abbia la possibilità di emergere in tutta la sua unicità.

L'amore che non permette mai all'altro di crescere, di decidere autonomamente, di diventare se stesso, allora non è amore ma schiavitù travestita d'amore.

Gesù sta dicendo questo ai suoi discepoli: “devo andarmene altrimenti non sarete mai messi nelle condizioni di crescere, di lasciare cioè che lo Spirito operi in voi la liberazione che vi ho annunciato”.

In questo senso **non dobbiamo avere paura dell'assenza** quando essa nasce dall'amore e non dall'abbandono.

Il problema vero è capire la sottile differenza.

Non temere, il tuo vuoto può essere pieno di Spirito Santo

*A tutti fa paura il vuoto, cerchiamo di riempirlo con ogni cosa.
Invece proprio quello spazio intimo di debolezza
può diventare il luogo dove si manifesta la Grazia di Dio.*

La liturgia di questi giorni ci prepara un po' alla volta alla grande festa dell'Ascensione. Paradossalmente **questa festa ha il suo cuore nell'assenza**, perché è il giorno in cui si commemora la partenza di Cristo, o per lo meno il cambiamento di modalità di esserci.

Ecco perché nel Vangelo di Giovanni Gesù prende di petto la questione senza girarci troppo intorno:

Ora vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: "Dove vai?". Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi.

Gesù dice apertamente che **è un bene che Egli se ne vada**.

Esistenzialmente l'assenza di Gesù coincide con il vuoto.

Tutti siamo spaventati dal vuoto, e ne siamo così tanto condizionati che molto spesso passiamo la nostra vita tentando di colmarlo con qualunque cosa.

Gesù sembra voler dire che esiste un lato positivo del vuoto, della mancanza, dell'assenza, e questo lato positivo sta nel fatto che nel vuoto, nella mancanza, nell'assenza **c'è uno spazio adatto a poter ospitare lo Spirito Santo**.

Infatti quando noi riempiamo i vuoti solitamente lo facciamo in maniera sbagliata, e molto spesso sfociamo in una forma di peccato.

Quando abbiamo l'umiltà di riconciliarci con le nostre mancanze allora paradossalmente quella nostra debolezza, quella nostra fragilità diventa il nostro punto di forza, diventa appunto il luogo dove si manifesta la Grazia di Dio.

Ma Gesù continua dicendo che le tre cose che fundamentalmente fa lo Spirito sono: dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio.

Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.

Il vero peccato è non credere al fatto che Gesù è il Figlio del Padre e ci ha resi tutti fratelli.

Lo Spirito mostrerà questa verità.

Solo attraverso una mancanza si sprigiona il potenziale del cuore

Il mistero dell'Ascensione parla di un allontanamento di Gesù simile a quando un padre toglie le mani per lasciare che il figlio cammini da solo: è necessaria l'esperienza di un'assenza per arrivare all'esperienza della Pentecoste.

“Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò”.

Il Vangelo di oggi ci aiuta a capire il mistero della festa dell'Ascensione che vivremo tra pochi giorni.

Infatti la festa dell'Ascensione è la celebrazione di una partenza, di un'assenza, di un vuoto, di una mancanza che Gesù lascia.

Ed è Egli stesso a dirci che **solo attraverso l'esperienza dell'assenza può venire a noi il Consolatore.**

Se c'è una cosa che ci spaventa è proprio l'assenza di chi amiamo, l'eclissi di ciò che conta, la scomparsa dell'orizzonte di senso che ci guida.

Ma cosa mai di buono può venire fuori da un'esperienza così?

Per averne una vaga idea dobbiamo pensare a un bambino piccolo che tenta di camminare da solo.

Inizialmente si sente forte delle mani della madre o di quelle del padre, ma a un certo punto per poter sprigionare il potenziale che è sepolto in lui, cioè la sua capacità di camminare, **il padre e la madre lo lasciano, creano assenza, tolgono le mani.**

A prima acchito sembra un trauma, ma poi tra una caduta e un tentativo quel lasciarlo lo rende capace di camminare.

La stessa cosa fa Cristo con ciascuno di noi: se inizialmente ci sembra che Egli sia presente anche attraverso un “sentire”, è necessario poi passare attraverso un'assenza, una sua mancanza per far sì che arrivi in noi ciò che può tirare fuori da ognuno il potenziale nascosto nel cuore.

Ecco perché se non passiamo attraverso il mistero dell'Ascensione non potremmo nemmeno arrivare all'esperienza della Pentecoste.

“E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio”.

Peccato, giustizia e giudizio a quanto pare sono le tre esperienze che ci fa fare lo Spirito.

Si pecca quando si smette di credere e di confidare in Cristo perché si confida in se stessi.

La giustizia è accettare la sua assenza così come dicevamo prima.

Il giudizio ci dice che Gesù ha già vinto e dobbiamo vivere ricordandoci di questa vittoria preventiva.

**Nell'incredulità ogni cosa è perduta,
ma nella fede tutto diventa di nuovo possibile!**

Lo Spirito Santo fa ripartire la vita perché ridona la fiducia e la fede!

“Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: dove vai? Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore”.

Non voglio prendere le difese dei discepoli a cui Gesù rivolge questo rimprovero, ma so bene quanto **la tristezza può paralizzare le scelte e confondere i ragionamenti.** È la tristezza che nasce dalla **paura di perdere Gesù, di perdere quel Senso che hanno incontrato.**

Quando la tristezza riempie il cuore, allora anche le domande giuste si perdono di vista. **Non si ha più il coraggio di dire “Dove vai?”, perché si è fermi all’idea della stessa partenza.**

Ma Gesù spiega che questa **partenza è necessaria per la venuta del Consolatore:**

“se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio”.

Lo scopo dello Spirito Santo è triplice:

“Convincere il mondo quanto al peccato”; il peccato in questo contesto non significa sbagliare, ma non credere.

Il mondo va convinto che nell'incredulità tutto è perduto, ma nella fede tutto diventa di nuovo possibile.

Lo Spirito fa ripartire la vita perché **ridona la fede/fiducia.**

“Quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più”, cioè finalmente **Gesù riceverà dal Padre la giustizia che verrà dalla potenza della resurrezione.**

I discepoli non lo vedranno più così come lo hanno conosciuto, ma lo vedranno in una maniera nuova, da **Risorto**, e proprio per questa radicale novità nessuno di loro, nelle apparizioni del Risorto presenti nel Vangelo, Lo riconosceranno subito.

Capiranno un po' alla volta che è veramente Gesù.

“Quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato”.

Infatti **Gesù è venuto per salvarci e non per condannarci**, e l'unico che è stato **condannato** fin dall'inizio è **Satana** che **usa della storia di ognuno di noi per mettere il bastone fra le ruote alla storia della salvezza di Dio.**

Amare è fare un passo indietro per veder crescere la libertà di un figlio

*Arriva un momento in cui la Presenza di Gesù
deve passare attraverso una distanza
riempita dallo Spirito Santo e dall'iniziativa libera di ciascuno*

Il clima descritto nel vangelo di oggi potremmo definirlo come **una sorta di apnea**. Siamo a poche ore dal compimento della passione, e i discepoli cominciano a consapevolizzare la partenza di Gesù, la sua morte.

Davanti alla possibilità di quell'assenza non riescono più a ragionare.

Non riescono più a guardare al bene di fondo che sta accadendo.

È Gesù che tenta di ritrovare il bandolo della matassa dandoci la lezione più bella dell'amore:

“Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò”.

Amare significa ad un certo punto saper fare un passo indietro affinché emerga l'altro, emerga la sua libertà, emerga uno spazio dove possa arrivare davvero il Consolatore.

Arriva un momento in cui **la Presenza deve passare attraverso una distanza**.

Se un padre o una madre ad un certo punto non indietreggiassero nella vita del figlio lasciando che esso prenda delle decisioni, trovi la sua strada, diventi se stesso, che genitori sarebbero?

Eppure per noi è così difficile concepire così l'amore.

Con la scusa che l'amore è “presenza” non facciamo mai nessun passo indietro.

Ma la presenza dell'amore è cosa diversa da quell'invadenza che rovina tutto, anche lo stesso amore.

Gesù stesso, che è il Figlio, sa creare con i suoi discepoli una distanza feconda.

La sua non sarà un'assenza vuota, ma un'assenza dove potrà arrivare lo Spirito Santo.

I discepoli devono imparare la libertà.

Devono imparare a prendere delle decisioni.

Devono imparare a vivere ciò che per tre anni hanno solo ascoltato e imparato.

Devono mettere in pratica.

Ma tutto questo a partire dalla distanza che Gesù creerà con loro.

La lezione che ci viene da questa pagina del Vangelo non è solo una lezione di teologia, ma è una lezione di vita profonda.

Quello che Gesù ha fatto con i suoi discepoli siamo chiamati noi stessi a farlo nella nostra vita, in tutte quelle relazioni che noi definiamo d'amore.